

Stresa 17/18/19 maggio 1981



OTOMAR KREJKA

Nel regno della letteratura, ^{e)} il drammaturgo il raddomante della poesia.
Nel regno del teatro, questa poesia ricerca il suo corpo vivo, il respiro, la sua
musica. Se non trova chi sappia darle concretezza, il suo attore, il suo comico, non
torna a vivere.
Da questo punto di vista, mi pare che la scelta dei temi della nostra manifestazione non
sia completa o, per dirla in altro modo, sia troppo conforme ai nostri tempi e
a come essi si riflettono nell'azione teatrale.
Sono ^è piuttosto il pensiero e la poesia (das Denken und das Dichten) che possono
misurare queste azioni ~~666666~~ malgrado il discredito che ha colpito queste
espressioni in questo nostro tempo moderno del movimento planetario della tecnica
la cui potenza determina la storia.
Vi chiedo scusa se ~~66666666~~ utilizzo questi grandi temi ~~66666666~~ disprezzati
e fuori moda. Per me non sono parole vuote e mi sembra di intravedere ~~666666~~
~~666666~~ che in essi, si prepara ^{unire e bionde} la disponibilità ad un ritorno ~~666666~~ netto e
pieno del loro ^{senso e bionde} senso. Così il poeta è la chiave e la sorgente fondamentale della
arte drammatica. ~~666666666666~~ La maggior parte del teatro attuale vuole
ancora essere considerata come una poesia drammatica: se mi concedete questa
espressione, è qualche cosa di molto vicino alla poiesis nel senso originario
del termine ^{o almeno} o almeno vorrebbe esserlo nell'ordine del senso e della bellezza;
è dunque un'attività e una produzione artistica e quindi una creazione.
Se ~~lo~~ parlo dunque di un'arte e di una poesia drammatica, non intendo con
questo soltanto il testo in quanto ^è tale e la sua riproduzione scenica
qualunque essa sia, ma il suo modo di essere specifico nell'hic et nunc teatrale,
nella sua unicità, cioè la regia che può essere definita come evento artistico
UNO, sforzo pienamente significativo e artisticamente ordinato di attori vivi
che ^{in un preciso} ad un certo momento e per degli spettatori presenti, si sforzano di ~~6666666666~~
~~6666666666666666~~ di raggiungere e di esprimere la verità del poeta.

Il dramma io lo intendo dunque come un'esigenza che si impone al regista :
la ricerca di un fatto nuovo, libero, artistico nei limiti e nel vivo di un'opera
d'arte. ~~666666666666~~ E' mia intima convinzione che ciò è possibile soltanto
se egli riesce a mobilitare intorno al suo progetto la volontà dinamica e creatrice
degli attori. Essi, dal canto loro, rispetto al progetto, sono, altrettanto liberi e
responsabili quanto lo è il regista nei confronti del poema che ha stimolato la sua
immaginazione scenica.

Se vogliamo ^{dare} ~~offrire~~ un'immagine che rappresenti queste relazioni di responsabi-
lità e di libertà, diremo che è l'attore che si trova nel punto più intimo del nucleo,
nel centro assoluto di questo schema trinitario. Tuttavia questo nucleo interno
è al tempo stesso la realtà ^{una} ~~esterna~~, umanamente viva e insostituibile, la sola che
ha la forza di raggiungere l'uomo che vive nello spazio degli spettatori e di coinvolgerlo.

Vi prego di non cercare quile tracce di un pensiero mistico, lungi da me. Per quello che mi riguarda, mi auguro che, in questo lavoro comune, il mistero che gli è proprio non sia estraneo, ~~il~~ ~~che~~ ~~possa~~ ~~palesarsi~~ il suo vero segreto, rinchiuso nel nucleo di ogni vera opera d'arte, se la concepiamo come un'esigenza di rischio- rischio di ~~XXXX~~ vivere una vita umana degna di questo nome, veramente umana; l'esigenza di usare pienamente le capacità della ragione del cuore, di ^{far dono di se} ~~darsi~~ alla verità, alla giustizia e alla bellezza. Parlo di rischio perchè nell'opera d'arte noi non percepiamo l'introduzione a questo tipo di vita, ma vi siamo indotti in un modo particolare e segreto in contrasto con tutto ciò che è conforme abituale, quotidiano, indifferente, non abbastanza umano, come se essa ~~continuas~~ ci inducesse senza sosta e imperiosamente a meditare su noi stessi e sulle conseguenze di ~~XXXX~~ questa presa di coscienza.

Dall'abbozzo che ho tracciato in termini generali ¹ di ciò che costituisce ~~la base~~ il fondamento delle mie convinzioni teatrali, si può dedurre l'orientamento che vorrei suggerire per gli sforzi comuni di ogni compagnia, che mi accade di incontrare come regista vagabondo costretto ad errare contro la propria volontà. Da tutto questo si può anche capire che tipo di teatro io ritengo inadeguato all'essenza del teatro stesso, inadeguato ai bisogni degli spettatori d'oggi ^{anche} e alle mie ambizioni artistiche.

La ^{è il} scena sono ~~il~~ luogo dell'incontro originario e, nel senso pieno del termine, unico dello spettatore con un'opera drammatica messa in forma e in atto: oggi la scena si limita ~~no~~ troppo spesso all'esibizione di idee diverse, alla manipolazione di mezzi espressivi ~~XXXXXX~~ tendenti all'esteriorità o alla imitazione dei fini e dei mezzi della comunicazione di massa, la cui realtà effettiva ^{in quanto} è determinata da procedimenti di tipo meccanico, negatori di vita, è fortemente ridotta e indebolita. Essa, rispondendo ai bisogni di consumo culturale e di insegnamento, ma purtroppo si riduce ~~no~~ spesso al semplice imballaggio del prodotto che proponiamo. Troppo spesso surrogano l'incapacità di toccare lo spettatore in modo umano e diretto, con l'agressività, con la demagogia sociale, politica, con l'asservimento alla moda. Non si può sperare che ^{la scena} ~~riescano~~ a suscitare nello spettatore il momento magico insostituibile in cui ^{esse} ~~riceve~~ l'appello più tragico e più ~~esaltato~~ esaltante.

Al Lo spettatore di oggi non accade spesso di sussurare: 'fermati, sei troppo bello...'. Per volontà deliberata o per debolezza, la scena si confonde con i vari meccanismi della società dei consumi col suo movimento febbrile che la consuma, senza spirito.

Come il teatro di oggi è impotente senza il regista, così questi, a meno che non abusi dell'attore come di uno strumento puramente meccanico o senza vita interiore, è impotente senza la collaborazione comprensiva, creatrice e responsabile dell'attore. La sua importanza cresce in proporzioni alle esigenze che implica la funzione di regista. La sua posizione è tanto più importante oggi in quanto la specificità della sua arte si è degradata in seguito all'orientamento della maggior parte dei teatri verso una cultura di consumo: il suo carattere ^{unico} ~~XXXX~~ e la sua vera efficacia sono andati perduti nella contaminazione facile fra l'arte libera dell'autore e la sua manifestazione manipolata e avvilita, destinata alla riproduzione dei mass-media.

In tal modo l'attore - spesso prima di acquisire un'educazione specificamente teatrale - è diventato un articolo commerciale, una merce di mercato, forse più spesso e volentieri degli artisti di altri settori. Se a questi fattori generali si aggiunge la propensione all'individualismo arbitrario, al vagabondaggio sociale, tanto di moda, al successo remunerativo, si capisce il grido di un filosofo: 'Chi non aspetta più nulla dall'arte, aspetta tutto dal carnefice'. - Per carnefice si intende il boia, il potere, la violenza sociale, la burocrazia, lo stato e i capi della polizia.

L'uomo di teatro che - oggi - vuole incontrare la poesia sulla scena, che vuol fare "il teatro come il Teatro", deve essere impregnato, a mio parere, da due fenomeni apparentemente troppo esoterici o troppo audaci o troppo generosi o semplificati, ma in ogni caso mai conformi alle tendenze del tempo: dalla vitalità inesaurita della grande drammaturgia classica, dalla poesia contemporanea di un grande Beckett e anche di un Beckett meno grande, ma soprattutto ^{egli} deve ~~xxxxxx~~ avere l'audacia di tentare ~~il rinnovamento~~ un autentico rinnovamento dell'arte dell'attore che esalti la sua originalità creatrice, frutto di un'esperienza insostituibile, portandolo ad una nuova lucidità. L'arte dell'attore ~~xxxxxx~~ come arte, come poesia drammatica. Poichè soltanto ciò che l'attore concretizza sulla scena, ~~diviene veramente vivente~~. vive di vita vera.

Alcuni giorni fa ho letto per caso una relazione molto convincente su questo argomento. Ho letto come Robert Musil descrive il 22 settembre del 1922 l'universo della rappresentazione, la 'verità interna' degli attori del teatro d'Arte di Mosca.

Non ho detto niente di nuovo e Ve ne chiedo scusa.

Ho letto un testo i cui concetti fondamentali erano stati formulati quasi 25 anni fa.